
Lo sviluppo storico

Author(s): Carlo Sini

Source: *Revue Internationale de Philosophie*, 1965, Vol. 19, No. 71/72 (1/2), HUSSERL (1965), pp. 125-139

Published by: Revue Internationale de Philosophie

Stable URL: <http://www.jstor.com/stable/23940432>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Revue Internationale de Philosophie*

JSTOR

La fenomenologia in Italia

I. Lo sviluppo storico

di Carlo SINI

Il primo interesse per la fenomenologia viene introdotto in Italia da Antonio Banfi. Al 1923 risalgono i due primi saggi dedicati a Husserl, che Banfi aveva conosciuto personalmente a Friburgo. La scuola di Marburg, Simmel, Dilthey costituivano i principali punti di riferimento della problematica banfiana; in tale orizzonte si inseriva dapprima lo studio delle *Logische Untersuchungen*, poi quello delle *Ideen*. L'appello husserliano alla "intuizione" o "visione delle essenze" (la "ideazione" delle *Logische Untersuchungen*) è interpretato dal Banfi come un appello al sapere preoccupato di lasciar vivere l'esperienza nella sua totalità complessa, cioè nel senso di un razionalismo critico contrapposto al razionalismo dogmatico dell'idealismo. Razionalismo critico che è insieme storicismo e umanismo concreto. Banfi comprende, con molti anni di anticipo rispetto alla pubblicazione della *Krisis* e degli *Inediti*, che l'*epochè* husserliana coinvolge il problema di una continuità storica della ragione, che è anzi l'apertura radicale a tale problema; Banfi non cadde insomma nel troppo facile equivoco costituito dalle accuse di antistoricismo e di intellettualismo rivolte alla fenomenologia da Croce e poi da molti altri, ma intuì subito il potente impulso ad un razionalismo dialettico e concreto nonché il carattere storicamente eversivo e rinnovatore del metodo fenomenologico.

Nei *Principi di una teoria della ragione* (che è del 1926, e viene considerata l'opera maggiore di Banfi) il filosofo italiano precisa il carattere della eidetica husserliana come "esclusione di ogni significato realistico, metafisico ed empirico": "L'autonomia eidetica — egli scrive — non è un dato

del conoscere, essa è piuttosto il momento di una sistematica razionale in cui deve elevarsi l'esperienza, per purificarsi dalla parzialità dei singolari punti di vista, essa deve cioè essere interpretata non dal punto di vista dell'essere, ma dal punto di vista della ragione. Poichè l'indipendenza dell'*eidos* non è un suo sussistere fuori o contro il reale empirico in un'altra sfera di essere, ma è il porsi di tale reale stesso per il puro ordine razionale, fuori della determinazione empirica, nell'infinito sviluppo delle sue relazioni, da quella indipendenti: essa è, in altre parole, il principio metodico di un'analisi dell'esperienza, libera da ogni presupposto dogmatico."

Il lavoro di Banfi a favore della fenomenologia trovò in Italia una certa eco e ispirò una "prima ondata" di studi husserliani, alcuni dei quali ancor'oggi molto apprezzati. Si può ricordare innanzi tutto Sofia Vanni Rovighi che nel 1933 dedicava un primo saggio al "valore della fenomenologia" e nel 1939 pubblicava a Milano la sua bella e fondamentale monografia su Husserl. Questi studi si inserivano nella polemica tra neotomismo e attualismo allora assai viva in Italia. Poi bisogna ricordare Norberto Bobbio che in due saggi del 1934 e del 1935 poneva in relazione la fenomenologia con l'orizzonte dei problemi giuridici ai quali l'autore in quegli anni particolarmente si dedicava.

Ma già dopo il 1936 l'interesse per la fenomenologia in Italia era in declino e veniva rapidamente sostituito dalle discussioni intorno all'esistenzialismo di Heidegger, di Jaspers, di Kierkegaard e, più tardi, di Sartre. *La struttura dell'esistenza* di Nicola Abbagnano, uscita a Torino nel 1939, può considerarsi l'opera più rappresentativa di quegli anni di battaglia culturale che dovevano portare al rapido frantumarsi della tradizione neo-idealistica italiana. Il solo Banfi, che pure guardava con iniziale simpatia all'esistenzialismo, parve allora non dimenticare l'importanza delle matrici husserliane e continuò a seguire con immutato interesse il lavoro dell'ultimo Husserl. Nel 1939 in un nuovo saggio, apparso nel numero della *Revue Internationale de Philosophie* dedicato a Husserl, rivendicava il compito del trascendentalismo husserliano diretto al "senso e al valore dell'esistenza umana nel mondo": la fenomenologia, egli scrisse, "parte dall'esperienza e ne dipana via via i momenti di universalità o di razionalità ad essa impliciti, ricon-

nettendoli in un ordine sempre più vasto e più organico”, e ciò unitamente alla consapevolezza che il sapere è il compito infinito di un processo infinito.

Banfi aveva raccolto intorno a sé una scuola numerosa e vivace che faceva capo alla rivista *Studi filosofici*, fondata a Milano nel 1940. Poco prima di morire egli dedicò a Husserl il suo ultimo studio riferito al VI volume della *Husserliana* che conteneva, come è noto, la *Krisis* (il saggio uscì postumo su “Aut Aut” nel 1958). La *Krisis* gli parve allora realizzare compiutamente quella saldatura tra razionalismo e storicismo, tra umanismo storico e razionalismo critico, che già 25 anni prima egli aveva indicato come uno dei momenti essenziali cui doveva mettere capo l’istanza fenomenologica.

L’ultimo saggio di Banfi sopra citato, scritto nel 1957, cadeva in un momento nel quale l’esistenzialismo italiano già da alcuni anni aveva fatto il suo tempo, mentre proprio allora si cominciavano ad avvertire i primi cenni di quello che sarà poi un vigoroso “ritorno a Husserl”. L’esistenzialismo aveva avuto il suo momento di maggiore espansione negli anni immediatamente precedenti e immediatamente successivi alla guerra. Il già ricordato Abbagnano ed Enzo Paci ne furono le personalità di maggiore spicco: entrambi collaborarono a tracciargli una direzione “positiva” che si opponeva alle conclusioni pessimistiche di Heidegger e di Jaspers. Tuttavia, proprio per la sua vocazione “positiva”, l’esistenzialismo italiano si trovava ben presto nella necessità di aprire nuove direzioni al pensiero, di abbandonare cioè la fase della denuncia problematica per inaugurarne una costruttiva.

Sotto la spinta della epistemologia, l’Abbagnano diede inizio allora a quella che egli definì una “trasfigurazione” dell’esistenzialismo in un empirismo metodologico fortemente radicalizzato.

Altrettanto lunga e complessa appare l’evoluzione del pensiero del Paci. Allievo di Banfi, si era avvicinato giovanissimo ai temi preferiti del maestro: la scuola di Marburg, Paul Natorp, Husserl, e infine Platone. In Platone lo interessano i problemi della correlazione e della dialettica come si trovano affrontati nei così detti dialoghi della vecchiaia: il *Teeteto*, il *Parmenide*, il *Sofista*, ecc. Ma questi problemi lo rimandano anche alla fenomenologia la cui influenza è manifesta sia nel

volume *I principi di una filosofia dell'essere* (1938), sia in *Pensiero, Esistenza, Valore* (1940). In quest'ultimo libro anzi la discussione con Husserl assume un carattere decisivo: la filosofia di Husserl, osservava Paci, presenta tre direzioni fondamentali: il metodo negativo di riduzione fenomenologica, il formalismo puro del trascendentale, il problema della personalità. "Il problema dell'io e degli altri — scriveva Paci — il tormentato problema dei soggetti, saltato e misconosciuto dall'idealismo post-kantiano, si ripropone in Husserl in tutta la sua violenza. Husserl ne sente tutta l'instabile equivocità: il suo tentativo è di risolverlo, senza negarlo, sul piano di una metodologia trascendentale. Ma secondo noi il problema della persona è il limite in cui si supera il disperato razionalismo husserliano. Fallito il tentativo di spiegarsi con la ragione il problema del destino dell'uomo, è ormai presente quell'atmosfera in cui si svilupperà la filosofia dell'esistenza". Molti anni più tardi il Paci annoterà rapidamente in margine alle righe sopra riportate: "per questo sono diventato esistenzialista. Ma poi, con il relazionismo, mi sono accorto che la fenomenologia era fin dall'inizio basata sulla correlazione a priori". Segue la citazione del paragrafo 48 della *Krisis*, il paragrafo nel quale Husserl pone l'essente come "indice di un sistema soggettivo di correlazioni". Si ricorderà che Husserl aggiunse, al paragrafo citato, una famosa nota: "La prima scoperta di questo a priori universale della correlazione tra l'oggetto dell'esperienza e i modi di datità (durante l'elaborazione delle mie *Logische Untersuchungen*, pressappoco nel 1898) mi scosse tanto profondamente che, da allora in poi, il lavoro di tutta la mia vita fu dominato dal compito di elaborarlo sistematicamente. Le ulteriori considerazioni contenute in questo testo chiariscono come *l'inserimento della soggettività umana nella problematica della correlazione* porti necessariamente ad un radicale mutamento di senso di quella stessa problematica, e come esiga la riduzione fenomenologica alla soggettività trascendentale."

La scoperta di cui Husserl parla sarebbe diventata uno tra i motivi principali della rinascita della fenomenologia italiana; ma prima Paci doveva portare sino in fondo l'esperienza della prospettiva relazionistica. Il relazionismo del Paci non è che la naturale evoluzione del suo esistenzialismo positivo: il

motivo centrale è sempre costituito dallo sforzo teso ad un rischiaramento razionale dell'esistenza, conformemente allo spirito dell'insegnamento banfiano. L'essere non è nell'esistenza, ma è il compito che si pone all'uomo in quanto esistente. La ragione è esigenza problematica (*Il nulla e il problema dell'uomo*, 1950).

Comprendere l'esistenza senza irrigidirla in una totalità dogmatica, in una rete di definizioni, significa per Paci approfondire la struttura temporale (*Tempo e relazione*, 1954); di qui i problemi della storia e dei soggetti concreti, di qui gli studi e le analisi sulle correnti che più influenzano il pensiero moderno: Dewey e Wittgenstein, Whitehead e Russell, Vico e Marx; e infine Kant, il Kant della categoria della relazione e dello schematismo trascendentale.

I temi del *processo*, della *permanenza* ed *emergenza* dell'*evento* in Whitehead aprono al Paci la comprensione dei problemi dibattuti dalla fisica contemporanea, ma insieme lo confermano nella necessità di non obliare il soggetto umano, inteso come "soggetto in relazione" e perciò essenzialmente opposto al soggetto sostanzialistico e mitologico dell'idealismo. In un recente saggio, richiamando brevemente il cruciale passaggio dal relazionismo alla fenomenologia ritrovata, Paci ha scritto: "Quando parliamo di 'soggetto' intendiamo 'noi' uomini concreti in carne ed ossa. Ma intendiamo anche dire che noi non siamo delle cose o degli atomi separati: in ognuno di noi è implicata la relazione con tutti gli altri soggetti possibili ed ognuno di noi può cogliere nella parte una totalità in movimento, nel particolare l'apertura dell'universale, nell'individuale la tipicità e l'orizzonte infinito dell'intenzionalità. Quando usiamo il termine 'cogliere' non vogliamo alludere a vaghe impressioni o a casuali fantasticherie, ma ad analisi precise che partendo da ciò che veramente percepiamo e sperimentiamo rendano espliciti, e cioè trasformino in fenomeni, i fondamenti, le relazioni, le connessioni, i punti di partenza e i fini obliati... La relazione non è una teoria della relazione, ma un porsi in relazione; non è un rifiuto verbale della separazione delle scienze in campi incomunicabili, ma una pratica della connessione scientifica e interdisciplinare; non è una deduzione delle scienze da una presupposta o mitologica unità, ma l'abitudine quotidiana della comparazione e la riduzione

sempre rinnovata di tutte le attività scientifiche ad operazioni del soggetto umano intero, alle operazioni di 'noi' in prima persona. Il ritorno al soggetto è il ritorno all'operatore concreto... Il ritorno all'operatore concreto è il riconoscimento che lo scienziato, l'operaio, lo scrittore, non possono essere funzioni astratte, funzioni separate dalla concretezza soggettiva ed umana, così come le varie scienze non possono essere campi isolati e incomunicabili perchè fanno parte di una sola scienza che è fondata sulle operazioni precategoriali dell'uomo e che è, nello stesso tempo, umanistica e tecnico-scientifica."

Nella sua fase relazionistica l'opera del Paci può già definirsi una fenomenologia della cultura, un aprirsi attento e multiforme alle correnti di pensiero e alle esperienze europee e americane più importanti, una tendenza a rinnovare dal profondo la cultura italiana sovente ancora chiusa e provinciale. Tale opera di rinnovamento trova espressione nella rivista *Aut Aut*, fondata dal Paci a Milano fin dal 1951, intorno alla quale si radunano collaboratori sempre più numerosi, molti dei quali si troveranno in seguito concordi sulla necessità di una ripresa della fenomenologia.

Ma il programma del Paci ha nel suo fondo l'esigenza viva di una enciclopedia del sapere che superi la frattura delle discipline imponendo alle scienze — naturali ed umane — una concreta e sempre aperta relazionalità. È un problema che il Paci sentì vivissimo sin dalle sue prime opere e al quale ha ricondotto sia l'analisi esistenziale, che il relazionismo e la fenomenologia; un problema che, pur attraverso le esperienze culturali più disparate, testimonia della fedeltà di un pensiero a se stesso. La base comune delle scienze resta, per Paci, l'origine esistenziale delle loro operazioni: le tecniche formali, gli strumenti e i modelli logici sono momenti essenziali dell'operare scientifico, ma non devono dar luogo ad una considerazione e sopravvalutazione astratte e separate dei medesimi; essi devono rimanere strumenti in funzione del processo esistenziale, e non diventare base di pregiudizi realistici o di "concretizzazioni mal poste", come diceva Whitehead.

Oltre Whitehead, è tuttavia già presente in Paci quella preoccupazione per gli usi e i fini della ricerca scientifica che ritroverà nella *Crisi delle scienze europee* di Husserl il proprio testo fondamentale. "La scienza vera — ha scritto di recente

Paci — è anche scienza delle operazioni umane; la tecnica veramente efficiente è per l'uomo e non contro l'uomo : non riduce l'uomo a cosa ma rende più libera la soggettività. La crisi delle scienze è l'ambivalenza del loro possibile uso : è il pericolo implicito nella scienza e nella tecnica di un uso distruttivo e antiumano. Tutti gli scienziati che sono veramente scienziati hanno compreso e comprendono la serietà e la verità di questa posizione. Coloro che non la comprendono sono coloro che fanno della scienza una mitologia, coloro per i quali la scienza è un *tabù* o un alibi piuttosto che un comportamento, un esercizio, un'indicazione del significato e del fine dell'uomo e della storia."

Il relazionismo del Paci ha sin dall'inizio affidato alla filosofia il compito di realizzare una forma di comunicazione reciproca tra le diverse scienze; la realizzazione cioè di una struttura dinamica del sapere che impedisca il separarsi dei campi di ricerca e la conseguente "caduta dell'intenzionalità" — per dirla con Husserl — che sfocia a sua volta nella crisi e nella perdita di senso di tutta una cultura.

Il ripensamento delle correnti più e meno prossime del pensiero contemporaneo chiariva al Paci i problemi e i compiti essenziali del relazionismo, ma nel contempo lo sospingeva irresistibilmente e di nuovo sul terreno della fenomenologia così come da Husserl era stata sin dall'inizio concepita, ma forse solo negli inediti e nelle opere più tarde chiaramente espressa. Come ha notato A. Santucci, nel suo libro *Esistenzialismo e filosofia italiana* (1959), dalla fenomenologia della cultura europea Paci si avviava a scoprire l'importanza della *Lebenswelt* dell'ultimo Husserl.

Il ritorno consapevole del Paci alla fenomenologia si verificò nella primavera del 1956. Già gli ultimi due capitoli di *Dall'esistenzialismo al relazionismo* (1957) si trovano in piena rinascita fenomenologica (i due capitoli erano apparsi l'anno prima, in forma di saggi, su *Aut Aut*). Grande impulso dà l'apparizione degli *Inediti* che la *Husserliana*, sotto la guida di H. L. Van Breda, viene pubblicando. Tra il 1957 e il 1958 Paci matura un vero e proprio programma di lavoro culturale, uni-

tamente ai suoi più stretti collaboratori. In una pagina del *Diario Fenomenologico* (1961), pagina che risale al settembre 1958, egli scrive: "Il mio tentativo è quello di influenzare la filosofia e la cultura italiana con la fenomenologia. La mia è una fenomenologia relazionistica che vorrebbe tener conto di tutta la storia del pensiero fenomenologico in rapporto all'esistenzialismo. I punti centrali sono: il *tempo*, così come è inteso da Husserl fin dal 1905-06, e la *relazione* come appare nella *Quinta meditazione* e nella *Krisis*. Gli inediti di Husserl sul tempo sono una risposta a *Sein und Zeit*. Ormai non possiamo più fare a meno di questa risposta. L'esistenzialismo positivo è forse la fenomenologia come relazionismo."

Nasce così quella che è stata definita "la seconda ondata" degli studi husserliani, o "la rinascita della fenomenologia in Italia", fenomeno al quale anche la cultura non italiana ha mostrato di recente di volere essere sensibile. La nuova e risoluta direzione della rivista *Aut Aut* trova subito risponderie svariate, favorevoli o contrarie, vivaci sempre. S. Vanni Rovighi, per parte sua, riprende su Husserl il discorso interrotto molti anni prima, e il suo esempio è seguito da altri studiosi cattolici.

Già nel 1958 esce una prima monografia su Husserl (G. Pedroli, *La fenomenologia di Husserl*) il cui intento è quello — come scrive l'autore — "di informare il lettore italiano sul contenuto dell'opera postuma, da noi scarsamente conosciuta; e poi, alla luce di essa, condurre una nuova lettura degli scritti maggiori, per cercare di meglio comprendere nei suoi motivi ispiratori l'evoluzione del pensiero husserliano". Durante gli ultimi anni della sua vita Husserl si era sovente lamentato per i fraintendimenti sorti sul suo lavoro e dichiarava con forza di non essere stato capito. Gli studiosi italiani che più seriamente si avvicinarono alla fenomenologia dal 1958 in avanti compresero che Husserl aveva avuto buoni motivi per lamentarsi, compresero che la fenomenologia era altra cosa da ciò che si era creduto, che lo stesso *Ideen I*, tradotto in italiano fin dal 1950, andava riveduto alla luce degli inediti, che non il "platonismo" delle essenze e l'"io puro" erano i temi di fondo della ricerca fenomenologica, ma la *Lebenswelt*, il tempo, la storia, le operazioni precategoriali e donatrici di

senso dei soggetti concreti — unità di *Seele, Leib, Körper* —, l'intersoggettività e la società intermonadica.

A indirizzare la ricerca su questi temi contribuiva sopra tutto la rivista *Aut Aut* che nel novembre 1959 dedicava un intero numero a Husserl (nel centenario della nascita del filosofo) e promuoveva, presso le edizioni del "Saggiatore", un volume miscelaneo commemorativo che avrebbe visto la luce all'inizio dell'anno seguente. Alle due iniziative, delle quali il Paci è l'animatore, collaborano gli studiosi italiani che per primi si erano dimostrati interessati alla ripresa della fenomenologia. Tra essi Giuseppe Semerari, il cui lavoro lo pone in primissimo piano fra gli artefici del ritorno a Husserl. Tra il 1961 e il 1962 appaiono *Scienza nuova e ragione, La filosofia come relazione*, e anche *Da Schelling a Merleau-Ponty*, libro che contiene saggi diversi scritti dal 1954 al 1961; in tali opere Semerari precisa il suo interesse per la fenomenologia come scienza "nuova" (come già l'aveva definita il Paci in un saggio del '60), ovvero "come scientificità di tipo nuovo, da realizzare come scienza radicale di fondamento, il cui soggetto è la vita esistenziale umana, pre- ed extra-scientifica, in quanto presupposto e luogo di costituzione di tutte le operazioni donde sono prodotte le idealizzazioni delle scienze obiettive sia della natura che dello spirito". A tale enunciazione programmatica il Semerari diede corso interessandosi anche direttamente al lavoro delle scienze "positive" (in particolare alla psicologia e alla sociologia) e sforzandosi di recuperarne il senso e la generale funzione storico-sociale.

Al fascicolo e al volume commemorativo sopra ricordati collabora anche Leo Lugarini con uno studio su *Erste Philosophie* (di cui pubblicherà una seconda parte nella rivista *Il Pensiero*, che ha sovente dedicato saggi e lavori alla fenomenologia) e con uno studio sulla logica trascendentale in Husserl. Guido D. Neri puntualizza i rapporti tra la fenomenologia e Banfi; Enrico Filippini studia la storia e l'intersoggettività nella *Krisis*, che egli sta traducendo per "Il Saggiatore" (e sua sarà pure la traduzione del libro di Brand, *Welt, Ich und Zeit nach unveröffentlichten Manuskripten Edmund Husserls*).

Nella presentazione di *Omaggio a Husserl* Paci puntualizza i temi e i motivi di quella che potrebbe definirsi oggi la prima fase della rinascita fenomenologica: "Il movimento fenome-

nologico, da Husserl fondato — egli scrive —, può sembrare esaurito a coloro che lo interpretano come una fase introduttiva all'esistenzialismo. Ora, se questa interpretazione ha le sue ragioni d'essere, non è men vero che, dopo la pubblicazione degli inediti husserliani, e dopo che il pensiero di Husserl viene meglio studiato e criticamente rivissuto, può anche farsi strada l'opinione che l'esistenzialismo sia un aspetto particolare della fenomenologia, un aspetto comunque che, per essere davvero compreso e valutato, deve essere ricondotto alle origini, e cioè al pensiero husserliano, o piuttosto, sarebbe meglio dire, ad una particolare interpretazione di una fase del pensiero husserliano. Sta di fatto che, per fare degli esempi, sia l'opera di Sartre sia quella di Heidegger sono legate ad un modo di leggere e di interpretare Husserl e che una conoscenza approfondita della fenomenologia ritrova in essa quei motivi che possono sembrare caratteristici delle correnti esistenzialistiche. Tra questi motivi possiamo ricordare il problema del rapporto tra fenomenologia e ontologia, l'analisi del tempo, la finitezza esistenziale e storica contrapposta ad un preteso idealismo husserliano prima "platonico" e poi metafisico e, infine, la rivendicazione del valore della concretezza della persona umana di fronte a quella che viene a volte indicata come l'astrattezza della "coscienza trascendentale" di Husserl."

Questi concetti vengono ribaditi nel saggio che Paci premette alla traduzione italiana del libro citato di Brand (apparso pure nel 1960) : "Il problema del tempo, dell'esistenza temporale, del suo significato, del suo destino; il problema della 'crisi' delle scienze, della filosofia, della situazione storica attuale — scrive Paci — non è in Husserl un problema tardo ed è strettamente congiunto al tema dell'intenzionalità che risale, nella formazione del pensiero husserliano, al 1898, all'epoca, cioè, nella quale Husserl scriveva le *Ricerche Logiche*. L'intenzionalità non è comprensibile se non è congiunta al tema della temporalità e questo si pone subito, fin dal 1901, come tema fondamentale, non più abbandonato, che ritorna non solo nelle opere edite, ma anche nei manoscritti inediti del gruppo 'D', scritti nel 1917-18, e dedicati alla 'costituzione primordiale' intesa come costituzione originaria temporale... Anche attraverso una prima lettura dei manoscritti studiati da Brand, risulta chiaramente che la fenomenologia non è ciò

che finora si è creduto, specialmente in Italia, mentre d'altra parte muta, di conseguenza, il volto dell'esistenzialismo che, al di là delle sue formulazioni popolari, o magari 'decadenti', può trovare soltanto nella fenomenologia il suo statuto filosofico e la correzione della propria 'negatività' nello spirito di una filosofia del tempo e della ragione di cui finora non è stata compresa tutta la grandiosa portata. Con Brand, dunque, le idee normalmente accettate sulla fenomenologia e sull'esistenzialismo vengono riposte in discussione e tutto un vasto settore della cultura contemporanea viene trasformato, ricostituito, aperto a nuovi orizzonti. Non si tratta soltanto di un contributo alla chiarificazione dei rapporti tra Husserl e Heidegger. È una visione filosofica e culturale che cambia senso per il fatto paradossale che Husserl idealmente non precede l'esistenzialismo ma lo supera e lo corregge, rinnovando la filosofia contemporanea."

Di *Omaggio a Husserl* bisogna ancora ricordare un saggio di S. Vanni Rovighi, sulle origini antiche della teoria dell'intenzionalità, un saggio del già ricordato G. Pedroli ed uno di Enzo Melandri che, sempre nel 1960, pubblica l'apprezzata monografia *Logica e esperienza in Husserl*.

Come è stato osservato, gli anni sessanta della filosofia italiana si sono aperti all'insegna della fenomenologia. Infatti, oltre alle opere già citate, escono, nello stesso 1960, le traduzioni italiane di *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge* e di *Erfahrung und Urteil* (l'opera redatta da Landgrebe sui manoscritti di Husserl) ad opera di F. Costa. La rivista di letteratura *Il Verri*, diretta da Luciano Anceschi che era stato come il Paci discepolo di Banfi, dedica nell'agosto un intero numero a Husserl. L'Università di Padova organizza un dibattito sul tema *Bilancio dell'esistenzialismo e della fenomenologia* i cui atti compaiono nello stesso 1960 in un volume a cura di E. Garin, E. Paci e P. Prini (relatori dell'incontro).

Nel marzo del 1961 vede la luce la traduzione italiana della *Krisis* che suscita ampi commenti e discussioni nelle principali riviste specializzate. Un mese più tardi il libro di Enzo Paci *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, riassume e in certo modo conclude questa prima fase della rinascita fenomenologica. Esso raccoglie i saggi principali scritti dall'autore tra il 1958 et il '60. Il nuovo volto della fenomenologia rinata dalle

cenieri dell'esistenzialismo trova in queste pagine, accentrate sui problemi del tempo in relazione alla intenzionalità, alla riduzione, alla dialettica, alla intersoggettività e alla *Lebenswelt*, la sua matura espressione.

I più giovani fenomenologi formati alla scuola del Paci iniziano ora un lavoro di estensione e di approfondimento di alcuni aspetti particolari della ricerca fenomenologica. Così Franco Bosio pubblica su *Aut Aut*, tra il 1962 e il 1963, una serie di saggi dedicati agli "inizi della fenomenologia", riasaminando l'opera di Husserl a partire da *Philosophie der Arithmetik*; Giovanni Piana studia direttamente alcuni manoscritti di Husserl sulla genesi costitutiva della intersoggettività nella storia; Paolo Caruso esamina i rapporti tra la fenomenologia e l'opera di Sartre; Emilio Renzi approfondisce i problemi di un'antropologia fenomenologica.

La fenomenologia diviene di fatto un punto di riferimento per i settori più disparati della cultura. Si verificano avvicinamenti "dall'esterno", qualche volta pericolosi e superficiali; più che di diffondere le proprie idee i fenomenologi devono ora preoccuparsi di prevenire gli inevitabili fraintendimenti. "Dall'interno", invece, di una diretta esperienza dei temi dell'esistenzialismo positivo e della fenomenologia muove Luigi Rognoni (condiscipolo di Paci e Anceschi) nel tracciare le linee di un discorso fenomenologico sulla musica. Dal volume *Espressionismo e dodecafonia* (1954) ai saggi successivi si delinea chiaramente la intenzione del Rognoni di introdurre nella cultura musicale italiana prospettive e nuovi centri di interesse, ma anche di evitare e condannare operazioni di "rottura" troppo semplicistiche e "avanguardie" confuse. Si veda il saggio *Alienazione e intenzionalità musicale*, pubblicato nel 1964 su un numero di *Aut Aut* interamente dedicato alla musica (e si tenga presente anche il fascicolo successivo dedicato al teatro): "Si è parlato di percezione perché è da essa che bisogna ogni volta cominciare; e partire dalla percezione vuol dire cominciare sempre, come insiste a ragione Paci, dal soggetto... Proprio su questo punto è bene insistere, quando si sente da parte di certi musicisti ultraradicali e dei loro esecuti più o meno oscuri, invocare talvolta la fenomenologia di Husserl per avvallare operazioni che tengono conto di un *mare magnum* di implicazioni 'tecniche', ma perdono di vista come

l'opera d'arte parta sempre dal soggetto e come tale sia *essa stessa* soggetto, almeno — ci limitiamo per il momento a chiarire — in quanto si realizza *solo* come intersoggettività. Invece si ha, il più delle volte, l'impressione che anziché parlare di 'mezzi espressivi', si ragioni di 'materiali' e che l'artista pensi che anziché dalla propria coscienza soggettiva egli debba partire dalla materia: un movimento intenzionale invertito insomma, il che equivarrebbe alla più fantastica ideologia dell'alienazione totale: all'intenzionalità *negativa* pienamente consumata."

Nello stesso tempo Paci promuove, nei suoi corsi universitari, l'allargamento degli interessi all'interno della ricerca fenomenologica lavorando nel campo dell'antropologia, della sociologia, dell'economia, e riferendosi sovente — in un continuo lavoro di controllo e di rapporto relazionato — ai problemi della psicologia, della fisica, della biologia e della cibernetica contemporanee. D'altra parte un preciso riferimento all'opera di Paci e alla sua scuola si trova, ad esempio, in un recente saggio di Lorenzo A. Calvi (*Sulla costituzione dell'oggetto fobico come "esercizio fenomenologico"*) che tenendo conto degli inediti di Husserl (e in particolare della *Dingsvorlesungen* del 1907) opera una significativa riconsiderazione critica delle posizioni del Binswanger. L'articolo è apparso sul primo numero (1963) della rivista *Psichiatria generale e dell'età evolutiva* che nella "Presentazione" sottolinea il proprio riferimento alla "tematica fenomenologica esistenzialistica" (oltre ai lavori di L. A. Calvi vanno tenuti presenti, in questo campo, quelli di D. Cargnello). Va altresì ricordato che nel 1961 appariva in Italia la traduzione dell'agile libro di S. H. Van den Berg *The Phenomenological Approach to Psychiatry*.

La fenomenologia in Italia è attualmente all'opera con continuità di impegno e di interessi; oggi più che mai, si direbbe, evita i clamori e le polemiche inutili, ma continua il suo difficile lavoro cercando di non obliare l'impegno rivolto alla *strenge Wissenschaft* cui Husserl rimase sempre fedele. Così gli studiosi italiani vedranno comparire al più presto le traduzioni, già approntate o in fase di elaborazione, di *Ideen II e III*, delle *Logische Untersuchungen*, di *Philosophie der Arithmetik*. Ma già da oggi l'Italia è il paese che può vantare il

maggior numero di traduzioni delle opere di Husserl e una bibliografia di studi in via di continuo arricchimento.

Si è parlato di una *prima fase*, a proposito della rinascita della fenomenologia in Italia. Una *seconda fase*, si potrebbe dire, si è annunciata con la pubblicazione (alla fine del 1963 e poi in una seconda edizione nei primi mesi del 1964) del libro di Paci *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, libro che ha suscitato, durante l'anno testé trascorso, numerosi interventi. Il volume (che nella prima parte si presenta come un commento alla *Krisis*, e nella terza parte propone una rilettura di Marx in relazione ai problemi della fenomenologia e della unificazione delle scienze) definisce in realtà i compiti che si impongono alla filosofia odierna e alla riflessione fenomenologica. Si è detto che sin dalle prime opere giovanili Paci si era posto il problema dell'unità del sapere e si è accennato alla ricerca successiva mossa contemporaneamente dall'esigenza di un razionalismo costruttivo, come dall'esigenza di non irrigidire intellettualisticamente e dogmaticamente il processo vitale dell'esperienza e della esistenza concretamente individuale. Nella nozione di esistenza, nel *feeling* di Whitehead inteso come "sensibilità cosmica", come nuovo modo di sentire il mondo, la corporeità (si pensi anche a Merleau-Ponty e a Sartre dal Paci lungamente studiati), il tempo, e infine nella *Lebenswelt* husserliana che inglobava in sé i precedenti significati, Paci ha ravvisato la base necessaria alla chiarificazione di una nuova "enciclopedia delle scienze", relazionisticamente aperta, processualmente ideale. Di tale "enciclopedia", *Funzione delle scienze e significato dell'uomo* può considerarsi appunto qualcosa di più di un primo concreto abbozzo. Lo stile del futuro lavoro vi è già delineato; l'impostazione di numerosi campi di ricerca vi è già suggerita.

In questa direzione, diremmo, si muove appunto la fenomenologia italiana di oggi, avendo a meta il problema dell'unificazione del sapere, una unificazione che significa relazione, coordinazione di significati e di direzioni, e non — naturalmente — sapere concluso. Il problema dell'unificazione del

sapere, d'altronde, è proposto oggi da molte correnti e viene dibattuto secondo molteplici punti di vista.

La fenomenologia mette al servizio di questa esigenza, che ben potrebbe dirsi universalmente sentita, il proprio metodo e il proprio lavoro. Essa propone di studiare, come da altre parti pure si consiglia, il concetto di *struttura*, di analizzare e approfondire le tecniche formali, logiche, linguistiche; ma pone come punto di partenza le *operazioni* e i *comportamenti* (non solo nel senso ristretto dell'operazionismo e del comportamentismo, benché *anche* in quel senso) dei soggetti umani. L'uomo pre-categoriale, l'uomo nell'orizzonte della *Lebenswelt* temporale, è il *plenum* sintetico degli aspetti che l'operare scientifico dovrà necessariamente "tematizzare" (come diceva Husserl) e separare, ma senza per questo incorrere nell'oblio delle operazioni astrattive e di qui negli inganni delle "concretizzazioni mal poste".

Le operazioni dei soggetti concreti sono per la fenomenologia l'aspetto primario e unificatore delle varie forme culturali da esse derivate. In questo senso Husserl definiva "scienza prima" la filosofia fenomenologicamente intesa. Non si tratta di erigere su questa "scienza prima" una metafisica tradizionale; si tratta invece di andare alle scienze, attraverso le quali l'uomo viene storicamente compiendo se stesso; ma senza dimenticare che l'uomo stesso, l'uomo singolo e concreto nelle sue concrete relazioni intersoggettive con gli altri uomini, fornisce alle scienze, con il suo operare spirituale e corporeo, temporale e pre-categoriale, un significato e un *telos*.

Milano, Istituto di Filosofia dell'Università.